

# RiMe

**Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317920

ISSN 2035-794X

numero 17/I n.s., dicembre 2025

**I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un hub nella  
rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e  
riverberi umanistici**

**The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub  
of Turkish news, between Franciscan topoi and  
humanist reverberations**

Iulian Mihai Damian

DOI: <https://doi.org/10.7410/1755>

**Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>**



## **Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

## **Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

## **Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

## **Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

## **Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0  
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)

## Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:  
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:  
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani



RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

## Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:  
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:  
15<sup>th</sup>-century Italy and the Ottoman Empire**

**A cura di / Edited by  
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani**

**Table of Contents / Indice**

- Andrea Fara 7-17  
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / *15<sup>th</sup>-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship*
- Marco Di Branco 19-34  
“Conquistare Roma”. Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / “*Conquering Rome*”. *An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans*
- Daniele Bianconi 35-53  
Bisanzio e l’Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / *Byzantium and Italy in the first half of the 15<sup>th</sup> century. Books and Men*
- Tobias Daniels 55-77  
La Curia pontificia e l’Impero ottomano / *The Papal Court and the Ottoman Empire*
- Iulian Mihai Damian 79-96  
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un *hub* nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / *The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations*
- Giuseppe Perta 97-114  
L’ascesa della Lingua d’Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella *Descriptione della obsidione della citade Rhodiana* di Guglielmo Caoursin / *The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana by William Caoursin*
- Filippo Vaccaro 115-136  
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / *Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese ‘betrayal’ in the crusade of Varna (1444)*

- Cristian Caselli 137-158  
La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / *The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*
- Simone Lombardo 159-178  
“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / *“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481*
- Andrea Raffaele Aquino 179-196  
L’avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / *The Ottomans’ advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)*
- Eleonora Plebani 197-219  
La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / *The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century*
- Adinel C. Dină 221-240  
Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / *Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts*
- Antonio Musarra 241-250  
Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / *Opposition, seduction, realism: 15<sup>th</sup>-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions*



## I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un *hub* nella rete di notizie turchesche, tra *topoi* francescani e riverberi umanistici

### The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan *topoi* and humanist reverberations

Iulian Mihai Damian<sup>1</sup>

(Universitatea "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 16/01/2026

#### Riassunto

Nei 15 anni che precedettero la conquista ottomana di Costantinopoli, i Frati Minori svolsero un'intensa attività di sostegno dell'unione delle chiese e della crociata. Nel 1437 l'Osservanza cismontana assunse il controllo della vicaria d'Oriente, insediandosi stabilmente nella capitale bizantina e coordinando da qui l'attività verso la regione dei Balcani e del Mar Nero. Da Costantinopoli i frati poterono rendere partecipe l'Occidente della dura esperienza della conquista ottomana, orientando la percezione dei contemporanei su tematiche complesse, come la schiavitù dei confratelli cristiani, con cui più d'una volta condivisero la sorte.

#### Parole chiave

Frati Minori; concilio di Firenze; attività missionaria; conquista ottomana di Costantinopoli; schiavitù e apostasia.

#### Abstract

In the 15 years preceding the Ottoman conquest of Constantinople, the Friars Minor were actively engaged in promoting the reunification of the Church and the Crusade. In 1437, the Italian Observants reorganised the Eastern Vicariate under their control, establishing a permanent presence in the Byzantine capital and coordinating activity in the Balkans and Black Sea region from there. From Constantinople, the friars disseminated information about the harsh realities of the Ottoman conquest to the West. They guided perceptions of complex issues, such as the enslavement of their coreligionists, with whom they shared similar experiences.

#### Keywords

Friars Minor; Council of Florence; Missionary activity; Ottoman conquest of Constantinople; Slavery and apostasy.

---

<sup>1</sup> Ricerca sostenuta finanziariamente dal Fondo dei Donatori Ricorrenti a disposizione dell'Accademia Romana, gestito dalla Fondazione "PATRIMONIUM", Progetto GAR2023-107, RO-VAT.

1. Introduzione. – 2. Gli osservanti francescani a Costantinopoli. – 3. Le notizie turchesche dei frati, tra topoi francescani e rielaborazioni umanistiche. – 4. Bibliografia. – 5. Curriculum vitae.

### 1. Introduzione

Tra i numerosi paradossi del concilio “d’unione” di Ferrara-Firenze-Roma (1438-1445) uno interessa senz’altro l’Ordine dei Frati Minori: nonostante gli ampi preparativi, il loro notevole impegno diplomatico, la qualità delle forze dispiegate in campo e le potenzialità stesse della tradizione teologica francescana di offrirsi come base di dialogo con i teologi greci sui grandi temi di metafisica trinitaria lasciati irrisolti dall’assise, essi dovettero accontentarsi di un ruolo secondario rispetto a quello esercitato dai confratelli Predicatori, forza trainante a livello dottrinario dell’incontro-scontro sinodale con i padri greci<sup>2</sup>. Le ragioni per cui l’ordine più popoloso della Chiesa latina mancò nell’adempiere a un ruolo che senz’altro si era prefissato non sono mai state indagate a fondo. Esse sono però connesse alle profonde lacerazioni interne che l’Ordine stava vivendo in quel periodo, di fronte all’incapacità di trovare un denominatore comune alle varie proposte di riforma. Quella degli *observantes de familia*, propugnata da Bernardino da Siena e i suoi collaboratori, è di particolare importanza nel capitolo di storia francescana che stiamo affrontando. Infatti, mentre in Italia si tentava affannosamente di raggiungere l’unione delle chiese, a Costantinopoli i frati dell’Osservanza rivendicavano per sé la gestione dell’apostolato francescano nella regione del Bosforo e del Mar Nero. Finché si tratta di ripercorrere gli sviluppi istituzionali che accompagnarono questo processo, la tradizionale contrapposizione tra frati “osservanti” e “conventuali” appare a grandi linee sufficiente. Seppur convinti dei suoi limiti, a tale categoria si farà pertanto ricorso nel presente saggio. L’appiattimento che essa presuppone diventa invece palese appena si tenti di delineare l’atteggiamento dei frati Minori nei confronti della cristianità greca, che

---

<sup>2</sup> Sulla scoperta della metafisica francescana da parte di teologi bizantini aderenti agli insegnamenti di Gregorio Palamas, diventati nel post-concilio i maggiori oppositori all’unione, anzitutto Giorgio/Gennadio Scolario e, per il suo tramite, Marco Eugenio, si veda ultimamente, Kappes 2019. Sui Predicatori, la loro prospettiva sull’unione e le ragioni del loro successo, Delacroix-Besnier, 1988.

riflettete appunto la pluralità di visioni all'interno della stessa Osservanza italiana e/o il loro susseguirsi<sup>3</sup>.

## 2. Gli osservanti francescani a Costantinopoli

Le vicende che accompagnarono la presenza francescana a Costantinopoli nei decenni precedenti alla conquista ottomana sono illustrative per la volontà di entrambi i rami dell'Ordine di assumere e mantenere un ruolo da protagonisti in rapporto alla cristianità greca. Forniscono anche una testimonianza importante sui rapporti tra i frati Minori e le autorità laiche ed ecclesiastiche di Costantinopoli. Qui l'Osservanza francescana, forte dei successi in Bosnia, rivendicava per sé il controllo della vicaria, come d'altronde anche della custodia di Terra Santa<sup>4</sup>. Nella capitale bizantina, i *fratres de familia* riuscirono ad imporsi, però, solo dopo un lungo braccio di ferro con i confratelli conventuali. Questi ultimi, infatti, avevano avuto la preminenza non solo durante il concilio, ma anche nei negoziati iniziali, mantenendo a Costantinopoli figure di rilievo come Antonio da Massa Marittima (inviato con *solenne ambaxata* nel 1422 da Martino V; ministro generale, 1424-1429) oppure di fra Guglielmo, confessore dell'imperatrice Sofia. Nello stesso 1422, i frati dell'Osservanza riuscivano a mettere piede nella vicaria, con la nomina a vicario dell'Oriente (con autorità anche sulla vicaria Aquilonare) del genovese Francesco Spinola, inviato in compagnia di 40 frati a ripopolare i conventi di Chio, Pera e Caffa. La missione di Spinola fu un successo, visto che nel 1427 esistevano a Costantinopoli due *loca* francescani (uno a Pera, l'antico convento di San Francesco di Galata; l'altro, d'incerta identificazione, forse una residenza entro le mura costantiniane)<sup>5</sup>.

Un decennio più tardi, nel clima più favorevole alla riforma del generalato di Guglielmo da Casale, e in prospettiva delle unioni con le chiese orientali, Eugenio IV decise di inviare alcune tra le più importanti figure dell'Osservanza a riformare

---

<sup>3</sup> Per una puntualizzazione sull'Osservanza nella sua "irriducibile pluralità" si veda Pellegrini 2018.

<sup>4</sup> Notevole l'interesse storiografico per il ruolo degli osservanti nella custodia di Terra Santa, con nuovi approcci e prospettive rinnovate; in particolare, si veda: Campopiano 2020, Carta 2020, Evangelisti 2000a e 2000b; per la vicaria di Bosnia, ancora poco studiata, cf. Pellegrini 2021.

<sup>5</sup> Eubel, 1904, vol. VII, pp. 574-575, no. 1530 (bolla del 28 agosto 1422) e pp. 670-671, no. 1752 (2 marzo 1427); cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 48-50; Matteucci, 1967, pp. 181-189.

le vicarie missionarie d'Oriente: per la "Grecia", sfumata la possibilità di Giovanni da Capestrano (sostanzialmente per la sua volontà di rimanere in Italia), una soluzione fu trovata nel luglio del 1437 con la nomina a vicario generale d'Oriente di Giacomo Primadizzi, con poteri e facoltà simili a quelli del vicario di Bosnia. Il frate bolognese si distinse nel portare a termine l'incarico, prodigandosi per la riforma dei conventi di Pera e Caffa (quest'ultimo ospitò nel maggio del 1438 i negoziati "sinodali" d'unione con la Chiesa armena)<sup>6</sup>; seppe anche tessere ottimi rapporti con l'Imperatore Giovanni VIII Paleologo, coltivati anche dal confratello Bartolomeo da Giano, che nel 1443 gli succedette nell'incarico. Quell'anno, Giacomo Primadizzi lasciava Costantinopoli come ambasciatore del basileo e del patriarca ecumenico, che lo incaricavano dei loro messaggi alla Serenissima Repubblica e alla Curia pontificia<sup>7</sup>.

A riconoscimento del ruolo assunto dai frati dell'Osservanza, nel 1441 il basileo aveva concesso loro un'antica capella all'interno del complesso palaziale costantiniano, che essi trasformarono nel "glorioso convento" osservante di Sant'Antonio dei Cipressi, un luogo sintomatico per questo capitolo di storia francescana a Costantinopoli<sup>8</sup>. Due dati documentari ne confermano l'importanza: subito dopo l'acquisizione, nel 1441, Bernardino da Siena, in veste di vicario generale dell'Osservanza, inviava a Costantinopoli due frati di Urbino, Gasparre e Giovanni, "architectos et fabros peritos, qui inchoatum a fratre Bartholomeo de Yano conventum absolverent"<sup>9</sup>; il 30 novembre 1445, papa Eugenio IV elargiva per il rifacimento dello stesso convento 900 ducati *de camera*, autorizzando Primadizzi (nominato commissario apostolico a Ravenna, Milano e Ferrara) a prelevarli dalle casse per la crociata; nel convento doveva, d'altronde, allestirsi un ospedale per i feriti della flotta cristiana inviata in Oriente<sup>10</sup>. Agli inizi dell'anno seguente il frate

---

<sup>6</sup> Huntemann, 1929, vol. I, p. 137, no. 297; Hofmann, 1940, p. 74, no. 74; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 191-193.

<sup>7</sup> Una bolla pontificia del 4 marzo 1444 lo menziona in questa veste; cfr. Cenci, 2002, vol. I, no. 967; Delcorno, 2016, p. 375. Primadizzi deve aver lasciato Costantinopoli prima della morte del patriarca Metrofane II (agosto 1443).

<sup>8</sup> Notizia della donazione si ricava da una bolla successiva (Huntemann, 1929, vol. I, p. 408, no. 856), che menziona, oltre alla chiesa, la proprietà di due case; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, p. 214.

<sup>9</sup> Wadding 1932, vol. XI, p. 166 (ad a. 1441, no. 34); cfr. Matteucci, 1971, *ibidem*.

<sup>10</sup> Cenci, 2002, vol. I, n. 1007; ulteriori riferimenti in Delcorno 2016, pp. 375-376; sul contributo dei Minori alla crociata di Eugenio IV vedi Damian, 2017.

bolognese era incaricato di tornare a Costantinopoli, portando con sé il significativo sussidio; contestualmente riceveva l'autorizzazione pontificia di procedere alla riforma dei conventi maschili e femminili d'Oltremare, "et maxime in provincia Romaniae"<sup>11</sup>. Con ciò, l'Osservanza cismontana raggiungeva un importante traguardo, assumendo il controllo sulle vicarie orientali.

Negli anni che precedettero la conquista ottomana, i vertici del movimento mantennero viva l'attenzione per le sorti della vicaria e, specialmente, verso l'appena ultimato convento di Sant'Antonio. Tra il 1449 e il maggio 1451 a reggere la vicaria d'Oriente fu Battista Tagliacarne da Levanto<sup>12</sup>, cui succedette Girolamo da Milano (di cui più innanzi). Il fatto che entrambi, dopo il rientro in Italia, fossero stati eletti vicari generali cismontani (nel 1446-1449 il primo; per tre mandati il secondo, nel 1455-1457, 1458-1461 e 1467-1469) è di per sé indicativo dell'importanza che tanto il papato quanto i confratelli che li elessero attribuivano al loro apostolato in Oriente.

L'imponente mobilitazione di uomini e risorse coronò di successo il progetto di ricostruzione della vicaria d'Oriente sotto la guida dell'Osservanza cismontana, paradossalmente in stretta prossimità al fatidico 1453. L'articolazione della rinata vicaria era condizionata dal nuovo quadro geopolitico, dettato dalla volontà dei sultani ottomani di controllare gli Stretti. Nel Mediterraneo i frati erano stabilmente insediati lungo le vie marittime del commercio con l'Italia, a Chio e a Candia, mentre i conventi di Costantinopoli e Caffa rappresentavano l'asse portante della missione nel Mar Nero. Tra il 1443 e il 1449 Bartolomeo da Giano e il confratello Ludovico da Siena esercitarono apparentemente l'autorità vicariale in maniera collegiale, suddividendosi i compiti per le due aree (il secondo con autorità sui conventi del Mediterraneo orientale)<sup>13</sup>. A giudicare dal fatto che, nel 1451, dal convento di San Francesco di Candia, dove risiedeva, Battista Tagliacarne doveva istituire un commissario da inviare a Costantinopoli (nella persona di Giacomo da Forlì), egli deve esser tornato ad esercitare da solo l'incarico sull'intera vicaria<sup>14</sup>. Significativamente, però, nel 1453, l'incarico sembra essere tenuto di nuovo

---

<sup>11</sup> Bolla del 1° gennaio 1446, Huntemann, 1929, vol. I, no. 955. Appare improbabile che Primadizzi raggiungesse Costantinopoli in quell'occasione, visto che nel maggio di quell'anno veniva eletto a Roma vicario generale.

<sup>12</sup> Wadding, 1932, XII, p. 34 (ad a. 1449, no. 18) e p. 132 (a. 1451, no. 56).

<sup>13</sup> Riconosciuti entrambi come vicari generali d'Oriente da Eugenio IV (*Dum onus universalis*, 4 gennaio 1445); Huntemann, 1929, vol. I, p. 397, no. 844; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 56-27; 265-266.

<sup>14</sup> Wadding, 1932, p. 132 (a. 1451, no. 56); cfr. Matteucci, 1971, vol. I, p. 228.

congiuntamente: il 5 luglio, scrivendo da Candia al cardinale Domenico Capranica una delle prime lettere sulla conquista di Costantinopoli, Girolamo de' Stufi da Firenze s'intitolava "vicario della provincia di Candia"<sup>15</sup>, mentre appena un giorno prima un omonimo frate, che invece si dichiarava originario di Milano e s'intitolava vicario della provincia orientale, scrive da Pera, esortando il duca Francesco Sforza a contribuire al riscatto dei confratelli catturati dai Turchi durante il sacco della città<sup>16</sup>.

Il nuovo convento costantinopolitano di Sant'Antonio dei Cipressi, simbolicamente fulcro della rinata vicaria e snodo essenziale nella sua articolazione, riceveva nel 1451 una maggiore autonomia, con la decisione del vicario Tagliacarne di concedere alla comunità dei frati qui residenti la libertà di scegliere liberamente il proprio guardiano. Riportando la notizia senza precisare dove l'avesse raccolta, il ben informato Lucas Wadding aggiunge che in quell'anno il convento gli risultava ultimato e abitato da frati originari di varie provincie<sup>17</sup>. Possiamo identificare la sua fonte in una serie di quattro lettere inedite che i frati di Costantinopoli inviarono al vicario generale cismontano Giovanni da Capestrano e al suo collaboratore Nicola da Vercelli tra l'ottobre del 1450 e il giugno del 1451, che ci offrono uno spaccato sullo stato del convento, come anche sulle tensioni tra i frati in relazione al provvedimento di Battista da Levanto<sup>18</sup>. Si tratta di alcune delle lettere più problematiche del ricchissimo epistolario del Capestranese (oltre 650 lettere, forse il più vasto tra quelli originati da un frate Minore del Quattrocento): si trovano, infatti, in uno stato pietoso di conservazione, che rende particolarmente ardua la loro

---

<sup>15</sup> "Fratr Jeronimus de Florentia, vicarius provinciae Candiae indignus Ordinis Minorum (...) die quinta Julii in loco Sancti Francisci Candiae"; Pertusi, 1976, vol. II, pp. 30-39: 32; la lettera è stata ripubblicata di recente in traduzione francese, con introduzione e note di Thierry Ganchou, in Déroche - Vatin, 2016, 569-573; poche altre le notizie che abbiamo su questo frate, riportate da Wadding, 1932, XI, p. 341 (a. 1447, no. 297), XII, p. 34 (ad a. 1449, no. 18), XIII, p. 443 (a. 1465, no. 5).

<sup>16</sup> "Ex Pera iuxta Constantinopoli, die IIII Julio 1453 (...) Fr. Jeronimus Mediolanensis, Ord. Min. Provincie Orientalis Vicarius"; Gratien de Paris, 1912, pp. 98-99, doc. 9.

<sup>17</sup> Wadding, 1932, p. 132 (a. 1451, no. 56); cfr. Janin, 1969, p. 577.

<sup>18</sup> Capestrano. Archivio e Biblioteca del Convento di San Giovanni da Capestrano (d'ora in poi [ACAP]), Epistole 359 (Adriano da Fiandra a Nicola da Vercelli, 4 ottobre 1450), 361 (copia della lettera di Battista da Levanto ai frati di Sant'Antonio dei Cipressi, 1° maggio 1451), 362 (richiesta dei frati al vicario generale, 25 giugno 1451) e 363 (lettera d'argomento simile alla prima, quasi indecifrabile); cfr. Chiappini, 1927, pp. 235-236.

lettura, nonostante l'interesse precoce e i rinnovati sforzi degli editori moderni. Una delle lettere contiene un elenco parziale dei frati presenti nel *locus* di Sant'Antonio nel giugno 1451. La sottoscrivono, infatti: "Fr. Martinus de Snada, Fr. Iohannes de [Bamberga?], Fr. Adrianus [de Flandria] presbiter, Fr. Bartholomeus de Florencia, Fr. Andreas de [...], Fr. Bernardus de [...], Fr. Gaspar Medolanensis, suo et nomine laycorum huius loci"<sup>19</sup>. Confrontata con la già citata lettera del 1450 e con notizie successive, conferma l'informazione che a rivestire l'incarico di guardiano fosse il fiammingo Adriano di Grammont, in carica anche nel maggio 1453. Dal suo necrologio sappiamo che era stato ricevuto nell'Ordine dallo stesso Capestranese e, dopo essere scampato ai Turchi, sarebbe vissuto a Bruges fino al 1496<sup>20</sup>.

Altre fonti confermano il profilo internazionale assunto dalla comunità di Sant'Antonio. Sappiamo che nel 1453 facevano capo a questo convento due frati bavaresi ("Franciscus Schefftersheimer de Nuremberga" e "Johannes de Bamberga"), fortunatamente non presenti al momento della conquista, poiché intenti a raccogliere elemosine nelle terre dell'Impero<sup>21</sup>. Sebbene i frati provenienti dalla Penisola dovessero continuare a essere preponderanti, la presenza di confratelli d'Oltralpe rifletteva il carattere "internazionale" delle comunità di Costantinopoli e Caffa, come anche la sinergia con le nuove strutture osservanti emerse nell'Europa centrale, nell'Impero e nei regni di Polonia e d'Ungheria. Un buon esempio in tal senso lo rappresenta uno dei risultati dell'attività in Moldavia dei frati transilvani Ladislao Tari e Michele Székely, che nella primavera del 1452 rientravano per la Polonia (Kras *et alii*, 2018, pp. 128-133, no. 6): l'anno seguente, il governatore generale Giovanni Hunyadi chiedeva al Capestranese che appunto ai due osservanti fosse affidato il progetto di edificare un nuovo *locus* francescano "in Kylya, in finibus Moldavie", molto probabilmente da identificare con la fortezza di Chilia, sulle foci del Danubio, passata sotto il controllo del governatore generale fin dal 1448 con l'intenzione di trasformarla nel perno geostrategico della sua politica nel Mar Nero<sup>22</sup>. Altre testimonianze confermano l'estensione dell'area di attività dei frati, che raggiungeva i maggiori centri commerciali e/o di potere della regione, come Moncastro e Adrianopoli.

<sup>19</sup> ACAP, Ep. 362; cfr. Chiappini, 1927, p. 235.

<sup>20</sup> Matteucci, 1971, vol. I, p. 240, con ulteriori riferimenti.

<sup>21</sup> Il salvacondotto loro concesso da Federico III d'Asburgo (Graz, 29 Giugno 1453) è pubblicato in Iorga, 1899, vol. II, p. 497.

<sup>22</sup> Galamb, 2023, pp. 108-109, no. 8 (lettera di Ladislao V del 6 marzo 1453).

La conquista ottomana di Costantinopoli comportò la distruzione del convento di Sant'Antonio e arrecò un colpo mortale al progetto osservante di espansione nel Mar Nero. La lettera di fra Girolamo al duca di Milano offre numerosi ragguagli sulla vicenda: dei 18 frati presenti nel convento, uno morì durante il saccheggio; gli altri 17 furono condotti in schiavitù e riscattati in diversi momenti. I primi dieci, tra cui lo stesso vicario d'Oriente, erano già liberi il 4 luglio, quando quest'ultimo scriveva la sua lettera<sup>23</sup>, riscattati per 333 ducati da "uno bon cittadino" (con buona probabilità Paolo Bocchiardi, secondo Thierry Ganchou)<sup>24</sup>. La liberazione degli altri sette avvenne solo anni dopo e implicò notevoli sforzi. Ad ottobre del 1453 si prodigavano per la loro liberazione l'ex-vicario d'Oriente Primadizzi e quello ufficialmente in carica, Girolamo da Milano, che intanto aveva raggiunto l'Italia. Esortato da loro, il vicario generale cismontano, Marco da Bologna, scriveva ai provinciali di sensibilizzare il popolo per mezzo di predicatori e confessori al fine di raccogliere i fondi necessari per il riscatto dei frati e dei beni del convento saccheggiati<sup>25</sup>. L'8 ottobre, papa Niccolò V aveva concesso privilegi spirituali a quanti avessero contribuito a portare a termine l'impresa. La bolla pontificia riporta anche alcune notizie scandalose, tratte dalla supplica del vicario d'Oriente: nei giorni successivi alla conquista alcuni Latini si erano affrettati a riscattare dalle mani dei Turchi, al fine di appropriarsene, oggetti e paramenti liturgici, nonché libri del convento, incoraggiati da una dichiarazione pubblica della massima autorità ecclesiastica latina sul posto, il vescovo di Mitilene Leonardo di Chio (che avrebbe esentato gli acquirenti dall'obbligo di restituirli ai legittimi proprietari, persino se questi li avessero rimborsati del riscatto). Anzi, con grande indignazione del francescano, il vescovo domenicano aveva acquistato per sé alcuni dei libri. Il pontefice tentava di porre rimedio a questo scandalo, intimando la restituzione dei beni o, quantomeno, del riscatto pagato per essi e minacciando sanzioni ecclesiastiche<sup>26</sup>.

L'imponente mobilitazione portò apparentemente alla liberazione di tutti i frati catturati; solo Adriano di Fiandra fu liberato due anni dopo (Wadding, 1932, p. 205). Quattro decenni più tardi, invece, i suoi confratelli di Bruges ricordavano che egli era stato l'unico tra i frati osservanti di Costantinopoli ad essersi salvato

<sup>23</sup> Gratien de Paris, 1912, no. 9; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 241-242.

<sup>24</sup> Déroche - Vatin, 2016, 741; cfr. Matteucci, 1971, pp. 240-242.

<sup>25</sup> Wadding, 1932, pp. 205-206 (a. 1453, no. 30); cfr. Matteucci, 1971, vol. I, 242-243.

<sup>26</sup> Huntemann, 1929, vol. I, pp. 847-848, no. 1711; Déroche - Vatin, 2016, pp. 741-744.

miracolosamente dalle mani dei Turchi (Matteucci, 1971, vol. I, p. 240). Seppur falsata, questa pia memoria coglieva una drammatica conseguenza della conquista: la distruzione del convento di Sant'Antonio, che comportò l'abbandono del progetto osservante di rinnovo della vicaria d'Oriente. Nel 1458 gli osservanti consegnavano ai confratelli conventuali i due conventi esistenti a Caffa, occupando essi già quello di Pera. Le autorità locali, scontente di questa evoluzione, si appellarono al papa e nel 1460 fu raggiunto un compromesso: il vicario nominato quell'anno, "di tutti i luoghi di Caffa e delle parti ultramarine in mano agli infedeli", Valentino da Treviso, era un osservante, ma dipendeva direttamente dal ministro generale ed era autorizzato a farsi accompagnare da frati di entrambi i rami (Matteucci, 1971, I, pp. 246-247).

### 3. Le notizie turchesche dei frati, tra topoi francescani e rielaborazioni umanistiche

Il piccolo dossier sulle vicende dei frati Minori caduti prigionieri dei Turchi nel 1453 rappresenta un importante capitolo all'interno dell'ampia indagine, avviata da Agostino Pertusi, di come la notizia della conquista di Costantinopoli si diffuse in Occidente. Girolamo da Milano e i suoi confratelli, liberati quasi subito dopo la conquista, raggiunsero presto l'Italia, portando essi stessi la drammatica *novitade* nelle città della Penisola<sup>27</sup>. Abbiamo un ottimo esempio sul ruolo che i frati rivestirono nell'informare su quanto avveniva in Oriente e sui canali a loro disposizione: comunicazione ufficiale, con i propri superiori e la Curia pontificia, notizie epistolari inviate alle varie autorità, ma anche comunicazione informale, a tutti i livelli, da quella interna al proprio gruppo alla predicazione di massa, nel tentativo di sensibilizzare il popolo alle drammatiche vicende dei propri confratelli e della cristianità orientale.

Non va, infatti, trascurata la capacità dei Minori di costituirsi in una rete *de facto* autonoma, in grado di raccogliere osservazioni dirette sull'Europa sud-orientale e l'avanzata turca, filtrare queste notizie e diffonderle capillarmente, con relativa celerità ed efficienza. La diffusione delle notizie tramite questo particolare canale d'informazione era, d'altronde, assicurata grazie alla preminenza dei Minori nella predicazione della crociata tra i pontificati di Eugenio IV e Callisto III. Per quasi due decenni questo aspetto della comunicazione rimase praticamente una questione interna all'Ordine, e solo con Pio II il papato si pose il problema di controllarlo,

<sup>27</sup> Tra cui Bologna, secondo l'autore della *Cronaca della città*, cfr. *Ibi*, pp. 238-239.

allargando la rete dei predicatori a esponenti del clero secolare e di altri ordini, elaborando contestualmente istruzioni più specifiche riguardo ai contenuti della predicazione<sup>28</sup>. Tali tentativi del papato sono da interpretare nel segno della volontà di ammodernamento e di maggiore controllo sulla crociata, senza però contestare in alcun modo l'efficacia della predicazione francescana. Nel funzionamento di questo canale francescano di raccolta e diffusione di notizie turchesche in Occidente, l'aspetto rimasto finora in ombra riguarda la selezione delle tematiche e la rielaborazione delle informazioni. I Minori filtrarono, infatti, le notizie di cui si fecero portatori secondo la propria visione ideale di società cristiana e la loro specifica sensibilità. Due temi, in particolare, sembrano meglio riflettere una tale prospettiva.

Un argomento scottante nell'immediato della conquista fu quello dell'infedeltà dei Greci all'unione delle chiese, interpretata da alcuni come cagione del castigo divino di cui i Turchi si sarebbero fatti strumento. Fin da subito, a cominciare dai diretti partecipanti agli eventi, ci furono prese di posizione nettamente schierate: dal lato degli accusatori vi erano quanti, insieme al domenicano Leonardo di Chio, si scagliarono contro l'ambiguo atteggiamento dei Greci: "non ergo unio facta, sed unio ficta ad fatale urbem trahebat excidium"; dall'altro, i difensori dell'unionismo, a partire dal loro portavoce, Isidoro di Kiev, che nella sua relazione al papa sosteneva che al momento della conquista tutti gli abitanti di Costantinopoli "usque ad minorem una cum imperatore" sarebbero stati "uniti et, gratia Dei, catholici" (Pertusi, 1976, vol. I, pp. 129, 92). I frati Minori, invece, almeno nell'immediato, assunsero una posizione moderata e defilata dalla diatriba, evitando di esprimere un giudizio. Quando poi decisero di pronunciarsi, affermarono con franchezza che la cristianità intera era da ritenere colpevole, per non aver assecondato la divina misericordia, fornendo a tempo debito l'aiuto necessario alla città. È la posizione del "vicario di Candia", Girolamo da Firenze<sup>29</sup>, uno dei primi a scriverne: possiamo giudicarla quanto meno incauta, per il fatto di chiamare in causa i principi e, ancor maggiormente, per il rischio di allargare la polemica alle disattese responsabilità pontificie in materia. Atteggiamenti simili sembrano aver assunto anche altri Minori d'Oriente, a cominciare da Bartolomeo da Giano. A lui, infatti, Bernardino Aquilano nella sua *Cronaca dell'Osservanza* attribuisce una profetica supplica rivolta a Niccolò V, per intervenire con urgenza per la difesa di Costantinopoli, interpretandola come

<sup>28</sup> Housley, 2012, pp. 135-158; Weber, 2013, pp. 352-362, 417-429 e *passim*.

<sup>29</sup> *Ibi*, vol. II, p. 36: "debite et opportune Christianorum suffragia dicto excidio obviantia".

l'ultima missione affidata dalla Provvidenza al frate prima di morire (probabilmente nel 1452)<sup>30</sup>. Già un decennio prima il vicario d'Oriente aveva scritto senza mezzi termini a Eugenio IV che, in quelle parti dell'Oriente, avrebbero saputo "predicare meglio spade, lance e frecce"<sup>31</sup>; che non si trattasse di pura retorica ma di una convinzione profonda lo dimostra la sua presenza a bordo della flotta crociata durante la spedizione nel Mar Nero e lungo il Danubio del 1444-1445<sup>32</sup>. Bartolomeo riteneva, d'altronde, suo specifico compito richiamare i *grandi signori* della cristianità sull'imminente minaccia: oltre trenta furono le lettere scritte su tale argomento entro la fine del 1438, secondo la sua stessa testimonianza, recapitate per mezzo dei suoi confratelli d'Oriente (Bolognari - Solvi, 2022, p. 202).

Di questo ampio epistolario (mai formalmente raccolto e purtroppo disperso), le tre lettere note, come d'altronde anche la figura stessa del loro autore, sono state di recente oggetto di un'importante rivalutazione storiografica. Della prima epistola (12 dicembre 1438) si sono identificati due nuovi testimoni quattrocenteschi, di cui uno, latino-volgare, sarebbe "la versione più vicina all'originale scritto da Bartolomeo", e sta alla base della nuova edizione<sup>33</sup>. Quel che colpisce a una lettura incrociata delle tre epistole è l'atteggiamento molto favorevole del frate verso i cristiani d'Oriente, mai ricordati come *scismatici*, ma invece "omnes christianos et sub christianorum dominio constitutos, attamen sub ritu grecorum" (Bolognari - Solvi, 2022, p. 189). Là dove ormai da secoli discriminare era ormai la regola, contestando a quei popoli perfino l'identità cristiana (riconosciuti, eventualmente, come "christiani solo nomine"), a cavallo dell'unione fiorentina e nel suo più eccelso spirito, il vicario francescano d'Oriente dimostrava un atteggiamento di perfetta fratellanza. E lo stesso spirito caratterizza le epistole degli anni seguenti, in particolare quella del 1440, come anche la lettera da Adrianopoli del confratello Pietro ad essa allegata, in cui i due frati si attardano a descrivere le sofferenze inflitte alle popolazioni dell'Europa sud-orientale dalle recenti incursioni ottomane, senza operare distinzione alcuna tra i cristiani dei due riti<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Pellegrini, 2021, p. 134; cfr. Bolognari - Solvi, 2022, pp. 182-183.

<sup>31</sup> Lettera a Eugenio IV (febbraio-marzo 1440), ed. Pertusi, 1979, pp. 346-351: 349.

<sup>32</sup> Dupont, 1859, pp. 125-128; Imber, 2006, pp. 150-153.

<sup>33</sup> Bolognari - Solvi, 2022, p. 183; il testo è edito *Ibi*, pp. 189-208. La versione latina del testo è pubblicata da Mittarelli, 1779, coll. 513-523. Oltre alle due lettere già citate una terza, in lingua francese, inviata da Costantinopoli, il 3 febbraio 1442, a Jean de Lastic, Gran Maestro dei Cavalieri Ospitalieri, è edita in Dupont, 1859, pp. 2-11.

<sup>34</sup> Fra Pietro, che Bartolomeo presenta come "catholico cappellano mercatorum in civitate

L'aspetto non è scontato, visto che nel post-concilio i frati Minori delle vicarie orientali furono incaricati di combattere le eresie, incluse quelle che potevano annidarsi tra i cristiani di rito greco; e già durante il suo soggiorno del 1455-1456 nell'Ungheria sud-orientale il Capestranese contestava come *falsa* l'unione con Roma dei serbi e dei romeni della regione, non esitando a definirli *scismatici, infedeli ed eretici*<sup>35</sup>. Il suo intervento può ritenersi un momento di discriminare negli atteggiamenti dei Minori verso i cosiddetti *Greci*, un tentativo di ritorno a posizioni e prassi che per un breve arco cronologico lo spirito d'unità ecclesiale aveva soppresso. Sebbene le fonti forniscano solo un quadro frammentario, possiamo ritenere che di questo spirito i frati della vicaria d'Oriente si fossero resi ambasciatori per quasi un ventennio. Ben poco, però, si sedimentò nella memoria storica dell'Ordine di quest'intensa attività francescana, e quel poco fraintese completamente il senso dell'azione dei frati di Costantinopoli: di Bartolomeo da Giano la generazione successiva esaltava il merito di aver "estirpato molte eresie in Grecia" (Bognari - Solvi, 2022, 180) e di aver "ridotto li Greci a obedientia de la santa chiesa" (Oddi, 1931, vol. I, p. 252).

L'altra tematica che riceve uno spazio molto ampio negli scritti dei frati di Costantinopoli riguarda il problema della schiavitù dei cristiani prigionieri dei Turchi, e il rischio di apostasia. Tale pericolo mortale per la salvezza dell'anima è spesso invocato, in particolar modo quando s'insiste per la veloce liberazione dei prigionieri. Gli esempi non mancano, ma forse il migliore lo rappresenta la lettera dell'ottobre 1453 con cui il vicario generale cismontano Marco da Bologna si appellava per la raccolta dei fondi necessari alla liberazione dei confratelli catturati a Costantinopoli: nell'arco di poche righe l'espressione "animarum periculo" compare ben due volte, accompagnata dalla più ampia riflessione "captivi sine dubitatione periculosiorem statum habent quam qui mortui sunt" (Wadding, 1932, pp. 205-206, a. 1453, no. 30). Le preoccupazioni per le sorti dei confratelli, come anche la volontà di evitare la scandalosa prospettiva di un eventuale frate apostata, determinarono i vertici dell'Ordine a misure tempestive e alla più ampia mobilitazione. Eppure, per i frati Minori delle vicarie orientali i confratelli *prescioni*

---

Andrinopoli" (ma dove *catholicus* serve solo a operare una distinzione dal clero ortodosso), caratterizza il despota di Serbia, Đurađ Branković, come *devotus homo*, che avrebbe promesso di prodigarsi per i frati catturati in Ungheria. Pertusi, 1979, p. 352.

<sup>35</sup> Particolarmente dure al riguardo appaiono alcune delle sue lettere: Galamb, 2023, pp. 181-185 (no. 52), 259-260 (no. 95), 297-298 (no. 128).

dei Turchi rappresentavano una realtà quotidiana e una delle fonti più sicure per aggiornarsi sulle realtà turchesche: un francescano catturato “tra i Sassuni, nella patria Transilvana” era all’origine dei ragguagli che Bartolomeo da Giano offriva sulla campagna ottomana del 1438 nella regione; ad Adrianopoli, due anni dopo, in compagnia del cappellano Pietro (anch’esso probabilmente un tedesco), si trovavano due osservanti italiani, Francesco da Padova e un confratello *de Tiusio*, parte di un gruppo di sette missionari venuti nella vicaria di Bosnia dall’Italia in compagnia di Giacomo della Marca, tutti catturati dai Turchi<sup>36</sup>.

È grazie a queste testimonianze dirette, confermate dall’esperienza *de visu*, che la riflessione sulla schiavitù dei cristiani in mano turca diviene assai elaborata nelle epistole di Bartolomeo. Il tema torna con costanza in tutte le tre lettere pervenuteci (e dovrebbe essere stato un *leitmotiv* del suo epistolario); l’aspetto, in fondo, non sorprende, poiché il vicario d’Oriente e i suoi confratelli assistettero, da spettatori impotenti e addirittura da involontari protagonisti, alla ripresa, dopo circa un decennio di relativa accalmia, dei raid ottomani in area balcanica e danubiana, accompagnati da un afflusso di schiavi cristiani senza precedenti. Bartolomeo è genuinamente toccato dalla sorte di questi cristiani caduti in schiavitù, soffermandosi a lungo nel descrivere le loro pietose condizioni, le umiliazioni e le sevizie a cui erano sottoposti; ciò non toglie che vi sia un’elaborata retorica nelle sue lettere rivolte ai principi, destinata a indurli alla compassione e a risvegliarne le coscienze addormentate<sup>37</sup>.

Inviare lettere “dal fronte”, per mezzo di confratelli in grado di testimoniare a loro volta della gravità della situazione, appare come una strategia efficace per raccogliere adesioni alla crociata, a giudicare dalla collaborazione di Bartolomeo con la flotta borgognona-pontificia negli anni 1444-1445. Le lettere del vicario d’Oriente condividono vari elementi con i lamenti e i protrettici, generi che avrebbero conosciuto una particolare fioritura dopo il 1453. Come questi ultimi, contengono anche varie osservazioni d’innegabile valore strategico, a partire dalle stime che il frate tenta sulle distruzioni provocate dalle campagne militari, sui numeri dei caduti e dei prigionieri. Sono però le sue articolate riflessioni sul fenomeno dell’apostasia a

---

<sup>36</sup> Bolognari - Solvi, 2022, pp. 191 e 193; sciogliere in *Alla<mani>a* l’abbreviazione del toponimo che accompagna il nome del frate sembra la soluzione più ovvia, nonostante le perplessità espresse da Pertusi (1979, p. 352).

<sup>37</sup> Esplicito l’appello alla retorica, inclusa quella profana: “la facundia et eloquentia di Tulio ad scrivere”: Bolognari - Solvi, 2022, p. 192.

rendere la sua testimonianza particolarmente preziosa, anticipando un tema che sarebbe diventato centrale nel *Tractatus de moribus, condicionibus et nequicia Turcarum* del domenicano Giorgio d'Ungheria, pubblicato nel 1481<sup>38</sup>.

Il vicario d'Oriente si dimostra pienamente cosciente della portata del fenomeno, dell'importanza militare e sociale che gli schiavi cristiani rivestono nell'esercito e nella società ottomana, come anche delle dinamiche per determinarli all'apostasia, tra alterne *lesenghe* e *menaccie*. I rinnegati, osserva il frate nel 1438, "convertionose alla inimicitia delli christiani", si trasformano nei peggiori nemici delle loro stesse patrie d'origine e famiglie (Bolognari - Solvi, 2022, pp. 191, 194, 204). Due anni più tardi, invece, il francescano rielabora la visione iniziale, dimostrandosi cosciente che la strada che ha portato molti di loro a rinnegare Cristo non è a senso unico; anzi, molti di essi, sebbene schiavi, sarebbero disposti a ribellarsi ai nuovi padroni, al primo paventarsi di una speranza di libertà: "si unum solum christianorum vexillum erigeretur, ipsi soli sufficerent ad se vindicandum de suis crudelissimis inimicis", scrive nella sua lettera al pontefice (Pertusi, 1979, p. 350). L'idea che l'arrivo di un esercito crociato nelle terre dell'Impero ottomano avrebbe suscitato una ribellione degli schiavi e dei popoli balcanici da poco conquistati avrebbe trovato negli anni seguenti promotori tra gli umanisti impegnati a trovare possibili soluzioni strategiche alla minaccia turca, come Lauro Quirini, Biondo Flavio e Lampugnino Birago. Immaginando questi ribelli mentre seguono i "vexilla cruce salutifera insignita gaudentes exultantesque", Biondo sembra dipendere dal vicario francescano d'Oriente perfino nel vocabolario<sup>39</sup>. Con buona probabilità, Biondo e Birago, che lavorarono nella Curia pontificia, ebbero accesso alla lettera di Bartolomeo del 1440, se non anche ad altre sue relazioni presumibilmente inviate al papa, oggi disperse.

L'interesse degli umanisti per gli scritti del vicario d'Oriente è d'altronde confermato dalla circolazione della sua lettera del 1438 in traduzione latina. Oltre alla versione latino-volgare che sta alla base della nuova edizione, Bolognari e Solvi (2022, pp. 183-184) hanno identificato, infatti, un altro testimone che riporta il testo latino, all'interno di una densa miscellanea umanistica contenente scritti sulla crociata (Marciano Latino XI.80, 3057), risalente, secondo gli studi più recenti, al 1475 e ad "ambienti cancellereschi e/o universitari" dell'Umbria. Riflette il notevole

---

<sup>38</sup> Il rapporto tra i due autori, entrambi testimoni d'eccezione del raid ottomano in Transilvania del 1438, è stato studiato già da Palmer, 1951; cfr. Fara, 2020.

<sup>39</sup> Biondo, 2018, p. 284; cfr. Damian, 2018, pp. 161-167.

interesse per le tematiche turchesche, e in particolare per temi difficili come la schiavitù e l'apostasia, che nel genere epistolare o memorialistico trovavano la forma ideale per coinvolgere un pubblico più intellettuale, desideroso di superare i tradizionali limiti del sermone.

Cavalcando la stessa onda, nel 1481, il tipografo Georg Herolt pubblicava a Roma il *Tractatus* attribuito al domenicano Giorgio d'Ungheria. La pubblicazione coronava una più ampia campagna di stampa, coordinata dai frati Predicatori di Roma, che mirava a coinvolgere il pubblico nella sua polemica contro l'Islam e i Turchi, offrendogli più adeguati strumenti spirituali e culturali per riflettere sull'incalzante avanzata ottomana, che aveva lambito le coste italiane con la campagna di Otranto<sup>40</sup>. Nella secolare contesa tra gli ordini mendicanti per il primato sulla comunicazione d'Oriente, l'iniziativa faceva nuovamente inclinare il piatto della bilancia dal lato dei Predicatori. L'emulazione nei loro confronti, che nell'ultima stagione bizantina aveva spinto l'Osservanza cismontana a ritagliarsi un ruolo di rilievo a Costantinopoli, si era ormai esaurita. E con essa cominciava ormai a sfumare tra i frati Minori anche il ricordo di quel capitolo di storia.

#### 4. Bibliografia

##### *Fonti inedite*

Archivio e Biblioteca del Convento di San Giovanni da Capestrano, Lettere.

##### *Fonti edite*

Biondo, Flavio (2018) *De expeditione in Turchos*, ed. Albanese, Gabriella - Pontari, Paolo. Roma: ISIME.

Cenci, Cesare (2002) *Supplementum ad Bullarium Franciscanum*. vol. 1, Grottaferrata: Typ. Collegii S. Bonaventurae.

DuPont, Emilie (1859) *Anchiennes chroniques d'Engleterre de Jehan de Wavrin seigneur du Forestel*. Paris : Renouard, vol. 2.

Eubel, Konrad (1904) *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*. Romae: Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, vol. 7.

---

<sup>40</sup> Si veda, in particolare, l'introduzione di Reinhard Klockow a Georgius de Hungaria, 1993, e Fara, 2020.

Georgius de Hungaria (1993) *Tractatus de moribus, conditionibus et nequicia Turcorum. Traktat über die Sitten, die Lebensverhältnisse und die Arglist der Türken*. Nach der Erstausgabe von 1481, hrsg., übersetzt und eingeleitet von Reinhard Klockow. Böhlau: Köln-Weimar-Wien.

Hofmann, Georg (1940) *Epistolae pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes*, vol. 1 (*Concilium Florentinum: documenta et scriptores*, Series A). Roma: PIO.

Huntemann, Ulricus (1929) *Bullarium Franciscanum, continens constitutiones, epistolas, diplomata Romanorum pontificum Eugenii 4. et Nicolai 5., ad tres ordines S. P. N. Francisci spectantia*, n.s., tom. I. Quaracchi: Typ. Collegii S. Bonaventurae.

Kras, Paweł - Manikowska, Halina - Starzyński, Marcin - Zajchowska-Bołtromiuc, Anna (2018) *The Correspondence of John of Capistrano. Letters Related to the History of Poland and Silesia (1451-1456)* (*Corpus epistolarum Ioannis de Capistrano*, 1). Warsaw -Lublin: Tadeusz Manteuffel Institute of History - Wydawnictwo KUL.

Mittarelli, Gian Battista (1779) *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV*. Venezia: ex typ. Fentiana.

Oddi, Giacomo (1931) *La franceschina. Testo volgare umbro del secolo XV, scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia*, ed. Nicola Cavanna. Firenze: Olschki.

Pertusi, Agostino (1976), *La caduta di Costantinopoli*. 2 voll., Milano: Mondadori.

#### *Studi*

Bolognari, Marcello - Solvi, Daniele (2022). 'Notizie dal Bosforo. Una lettera ritrovata di Bartolomeo da Giano ad Alberto da Sarteano', *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 124, pp. 171-210.

Campopiano, Michele (2020). *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300–1550*, London: Palgrave Macmillan.

Carta, Francesco (2020) 'Ad provinciam Terre Sancte vel ad partes infidelium quorumcumque. Le missioni dei frati Minori nei Commenti alla Regola, Costituzioni Generali e Statuti di Terra Santa del XIV e XV secolo', in: *La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV*. Atti dell'incontro di studio. Napoli, 19-

20 luglio 2019, Spoleto: CISAM, pp. 75-102.

Chiappini, Aniceto (1927) *Reliquie letterarie capestranesi. Storia - codici - carte - documenti* (Estratto da Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria, ser. III). Aquila: Vecchioni.

Damian, Iulian-Mihai (2017) 'L'Osservanza francescana e le crociate contro i turchi: da Eugenio IV a Pio II', *Chronica. Annual of the Institute of History University of Szeged*, 15, pp. 45-60.

— (2018) *Umanesimo e crociata nel Quattrocento*. Cluj-Napoca: PUC.

Delcorno, Pietro (2016) 'Primadizzi, Giacomo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma: Treccani, pp. 374-377.

Déroche, Vincent - Vatin, Nicolas (2016) *Constantinople 1453: des Byzantins aux Ottomans, textes et documents*. Toulouse: Anacharsis.

Evangelisti, Paolo (2020a), 'Strategie insediative e di consolidamento della presenza francescana nei primi tre secoli di vita della Custodia (1333-1628). Tra fonti e proposte di lettura', in: *La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV. Atti dell'incontro di studio*. Napoli, 19-20 luglio 2019, Spoleto: CISAM, pp. 1-44

Evangelisti, Paolo (2020b) *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*. Roma: Viella.

Fara, Andrea (2020) 'Il Tractatus de moribus Turcorum di Giorgio d'Ungheria tra informativa, polemica e propaganda antislamica e antiottomana nella Roma del Quattrocento', in Francesca Niutta (a cura di) *I Romani e l'Altrove. Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 161-184.

Gratien de Paris (1912) 'Francesco Sforza Duca di Milano e i Frati Minori'. *Miscellanea Francescana*, 14, pp. 97-104.

Housley, Norman (2012) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*. Oxford: University Press.

Iorga, Nicolae (1899) *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV<sup>e</sup> siècle*. vol. II. Paris: Leroux.

Janin, Raymond (1969) *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*. vol. I/3 (*Les églises et les monastères*). Paris: Institut français d'études byzantines.

- Kappes, Christiaan (2019) *The Epiclesis Debate at the Council of Florence*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
- Matteucci, Gualberto (1967) *Un glorioso convento francescano sulle rive del Bosforo. Il S. Francesco di Galata in Costantinopoli, c. 1230-1967*. Firenze: Edizioni Studi Francescani.
- (1971) *La missione francescana di Costantinopoli*. 2 vols. (Biblioteca di Studi Francescani, 9). Firenze: Edizioni Studi Francescani.
- Palmer, James (1951) 'Fr. Georgius de Hungaria, O.P., and the "Tractatus de moribus condicionibus et nequicia Turcorum"', *Bulletin of the John Rylands Library*, 34/1, pp. 44-68.
- Pellegrini, Letizia (2018) 'An irreducible plural : Franciscan observances in Europe (15th century)', *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 130/2, 301-311.
- (2021) *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'Osservanza* (Biblioteca di Frate Francesco, 22). Milano - Roma: Ed. Biblioteca Franciscana – Centro Culturale Aracoeli.
- Pertusi, Agostino (1979) 'La situazione dell'Europa orientale dopo la caduta di Smederevo (1439) in una lettera inedita di fra Bartolomeo da Giano', in: *Byzance et les Slaves. Études de Civilisation. Mélanges Ivan Dujčev*. Paris, pp. 337-372.
- Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les Turcs : les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV<sup>e</sup> siècle*. Rome: École Française de Rome.

##### 5. Curriculum vitae

Iulian Mihai Damian (PhD, 2008) insegna presso l'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca. Studioso di storia e filologia classica, si dedica al Medioevo e al Rinascimento, in particolare a tematiche come la tarda crociata, la storia religiosa e intellettuale dell'Europa centro-orientale e i rapporti con l'Italia. Le sue più importanti pubblicazioni sono rappresentate da una monografia dedicata a Giovanni da Capestrano (in lingua romena, 2011), l'edizione critica dello *Strategicon adversum Turcos* di Lampugnino Birago (2017) e una monografia dedicata al rapporto tra umanesimo e crociata (in italiano, 2018).



**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017